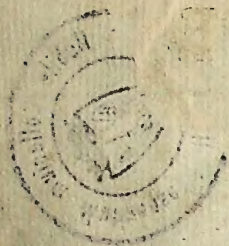
G. VII. 46

Il nodo dell'alme
Oda epitalamica del dottor Francesco
Torti nelle nozze di Francesco II
d'Este, Duca di Modana ecc.
e di Margherita Farnese principessa
di Parma

In Modana
per gli Eredi Soliani
1692

Nobile Collegium Mutinense - Sancti Caroli

IL NODO
DELL' ALME.
ODA
EPITALAMICA.

IL NODO DELL' ALME
NELLE NOZZE
DELLE SERENISSIME ALTEZZE

DI

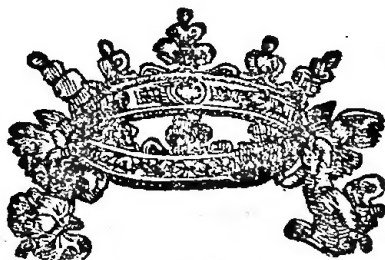
FRANCESCO II. D' ESTE
DVCA DI MODANA, REGGIO, &c.

E

MARGHERITA FARNESE
PRINCIPESSA DI PARMA

ORA DVCHESSA DI MODANA:

ODA EPITALAMICA

DEL DOTTORE FRANCESCO TORTI.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
C
VII
46

IN MODANA,

Per gli Eredi Soliani Stampatori Ducali M. DC. XCII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IL NODO DELL' ALME

ODA EPITALAMICA.

QVanto ſcaltro è l'ingegno (za;
Del Dio, che l'alme hà di ferir vaghez-
O ſia berſaglio il Volgo, ò ſiã gli Eroi!
Adegua i colpi al ſegno;
E ſe d'vn ſen plebeo l'orgoglio ei ſpezza,
Plebei ſcocca da l'Arco i dardi ſuoi,
Quei, che da lidi Eoi
Non traſſero il fulgor d'Indo teſoro;
Che non merta alma vile i ſtrali d'oro.

Mà ſe d'Anima grande
Sù baſe di Virtude alza trofei,
Danno legge al ferir nuoui coſtumi:
L'armi più fine ei ſpande,
Ch'ad aprir piaghe in ſen di Semidei,
Huopo hà de l'Arco, onde ſaetta i Numi,
E ſcinto, e fiſſo i lumi
Oltre i confin de la caduca ſalma,
Senza pungere il cor, trafigge l'alma.

Allora in nobil ſeno
S'anima vn lume, vn folgore s'auuiua,
Che sfauilla, e non arde, e non incende;
Innocente baleno
D'vna luce vital, purgata, e viua,
Ch'illumina, conſola, e non offende;
Mà sì puro riſplende,
Che ſol de l'ardor ſuo ſi nutre, e paſce,
E nel centro de l'alma e viue, e naſce.

Pera

Pera quel foco vile,
Che sfuma in vn' efimero piacere,
Aborto de la pena, e del diletto;
Ch'vno Spirto gentile,
Puro estratto de' rai de l'auree Sfere;
Sdegna in torbida fiamma ardere il petto:
Se quegli è vero affetto,
Ch'a i tumulti del senso infiamma i cori,
Son comuni a le Fere anco gli amori.

Che se mutuo desire
Con vincolo di fede, in dolci nodi
Stringe due cori, e l'anime incatena;
Indistinto e'l gioire,
Vno il piacer, e variati i modi;
Vnica in doppio sen delizia, e pena:
Amabile catena,
Che gli instinti così mesce, e confonde,
Ch'il cor de l'vn nel sen de l'altro asconde.

Ed o qual più felice
Nodo fù mai, qual più beato in terra,
Di quel che l'alma al mio Signore auuinse?
Allor che qual Fenice
Arse l'AQVILA grande, allor che in guerra
Sù'l molle agone il nudo Arcier la vinse;
Allor ch'il laccio strinse
Così soaue à gli inesperti artigli,
Ch'il nobil piè le incatenò frà GIGLI.

Mira (Amor pria dicea)
Qual Virtù, qual Grandezza, e qual Beltade
Al talamo Real ti serba il Cielo:
Mira; Non sempre è rea
L'alma d'vn guardo, nò: Soccombe, e cade
Talor con laude al mio fulmineo telo:
Io già scioltomi il velo,
L'arco scelsi per te pudico, e fido,
Ne mai colpo più bel fece Cupido.

Mira; ne ti ſorprenda
Il maeſtoſo fulminar del ciglio,
O'l dolce balenar de' lumi ardenti;
O'l veder come ſtenda
Il ſuo latte in quel ſen ſuenato il giglio,
O dian vezzi à quel labbro oſtri ridenti:
Son perigli innocenti
Queſti de l'alma, è ver; mà non t'arreſta
A' primi rai, che la Conchiglia è queſta;

Entro è la MARGHERITA,
Candida sì, ch'aſſai men vaga è quella,
Che del latte del Ciel ſucchia le ſtille;
Cui l'alba de la Vita
Aprì la Gloria alleuadrice, ancella
Modeſtia architettò brune pupille;
Cui date in ſeno a mille
Fur le virtù di paſsioni in vece;
E Natura ſtupì l'opra che fece;

Magna

Magnanimi pensieri,
Non maggiori però de i gran Natali,
Maturò pria de gli anni il senno adulto:
Or liberi i voleri
Col fren de la ragione ispiegan l'ali,
Cui sempre è Cinosura il Diuin culto;
Ne temerario insulto
La ben composta Idea torcer procura,
Che già pietade in lei fatta è Natura.

Lungi dal bel desio
Cure profane, ozi del sesso imbelle,
Rifiuti del suo Genio alto, e sublime;
Che à saettar l'oblio,
O l'arco de le Diue alme Sorelle
Poggia à trattar di Pindo in sù le cime,
O i fior con l'ago imprime,
O prende nei color molli, e soaui
L'immago annosa à rauuiuar degli Aui:

Queſta di grazie tante,
Di ſi rare Virtù bellezza adorna
Al tuo merto in Iſpoſa il Ciel deſtina:
Tu frettoloſo amante
Precorri il Fato, impenna l'ale, e torna
Onuſto de la ſpoglia pellegrina;
Ah sì, de la meſchina
Eſperia, e de' tuoi popoli diuoti
Ne le delizie tue conſola i voti:

Con occulta poſſanza
Queſti ſenſi d'amore Amor ſtillaua
In linguaggio di foco al Core inuitto:
Luſinghiera ſperanza
Con l'anima coſtante allor pugnaua,
E mal ſoffria lo ſtrale il ſen trafitto;
Mà poiche in Ciel fù ſcritto
Che amar doueſſe, al ſuo Deſtin s'arreſe,
E'l rogo amò, che la Virtude acceſe.

Sì, che ſempre Virtude,
Anco ad onta del Secolo mal nato,
Preſcriſſe a l'opre ſue ſeuera legge;
Tanto rigide, e crude
Fabbricò le cenſure al proprio ſtato,
Quanto dolci ſon quelle, ond'altri ei regge:
Coll' eſempio corregge;
Mà corregger ſe ſteſſo inuan propone;
Poiche manca a l'emenda ogni cagione:

Troppo giuſta è la mano,
Che d'Aſtrea le Bilance, e'l brando ſtringe
Col fren moderator del mite Impero:
Troppo il braccio ſourano
Facile il merto ad innalzar s'accinge,
De l'empietà fulminator ſeuero,
Baſe del culto vero;
Onde auuien, che da lui ſouente impari
Sacro Miniſtro a venerar gli Altari.

Dite voi, qual Clemenza
Regni in quel sen, qual Maestà nel volto
Popoli, e qual Benignità nel tratto;
Regia Munificenza,
Ond'è Virtude à premiar riuolto, (fatto:
Già d'vn FRANCESCO vn Mecenate hà
Spira Grandezza ogn'atto;
E degno fregio al generoso core,
Sol frà tante Virtù mancaua Amore.

Or più non manca: aggiunse
Il casto Amor, ch'a le Virtù non cede
I suoi strali pur dianzi al cor pudico;
E sì leggiadro punse
Quel sen di smalto, e tese i lacci al piede
Volto di Gloria al bel sentiero aprico,
Ch'il caro nodo amico,
Geloso del non facile trofeo,
Con sollecita man strinse Imeneo.

Strinse

Strinse Imeneo quel laccio,
Cui per formar, sù gli adamanti eterni
Fabbro d'opra immortal sudò il Destino;
L'infaticabil braccio,
Che dona il giro à i vortici superni,
Ne compose l'anella al Dio bambino;
E col saper diuino
Che guida l'huom, ma libertà non toglie,
La catena formò d'ambo le voglie.

Or voi Grand'Alme vnite,
Degna cura del Fato, e rinascente
Speranza de l'Europa, anzi del Mondo,
Festeggiate, gioite,
E sian le vostre gioie alba ridente
D'vn Secolo più lieto, e più giocondo;
Poi dal nodo fecondo
Germogli vn dì la sospirata Prole,
Che chiara voli oltre le vie del Sole.

Già l'Anglia trema, e langue,
Già col pauido piè calcar non osa
Il Regio Tron l' Vsurpatore ingiusto,
Or che de l' Azzio Sangue
Ne gli Annali del Sempre ambiziosa
Scriue l'Eternità l'ordine augusto,
E su'l Tronco vetusto
De' GIGLI ESTENSI a nuoui Germi intesi
Prouido innesta Amor GIGLI FARNESI.

Questi è quel Sangue illustre,
Onde i Ruggieri, onde i Rinaldi vsciro,
I cui nomi per tema il Trace adora;
Che con la mano industre,
E col brando guerrier la via s'apriro
A trar in ceppi, e incatenar l' Aurora;
Or questo sangue ancora
Su'l Tamigi rubello a suon di tromba
Vendichi Dio, se vendicò la Tomba.

IL FINE.

IMPRIMATUR,

Vicarius Sancti Officij Mutinæ.

VIDIT,

Roccus Laurenzottus.

A. 3620.